

La chiesa di santa Maria



È noto che quella che oggi è la chiesa principale di Binago, dedicata a san Giovanni Battista, fu costruita soltanto negli ultimi decenni del XVI secolo. Fino a tutto il '600, sede della parrocchia rimase la piccola chiesa di santa Maria, che sorge presso il cimitero, relativamente lontana dal centro del paese.

Questa distanza era ancora superiore prima che lo sviluppo edilizio degli ultimi due secoli giungesse a inglobarla nel tessuto urbano.

La posizione decentrata deriverebbe, secondo un'ipotesi ragionevole, da una distribuzione originaria dell'abitato differente dall'attuale. Un primo insediamento sarebbe sorto nei pressi del cimitero: la costruzione del castello avrebbe indotto in seguito gran parte della popolazione, per ragioni di difesa e di sicurezza, a edificare un nuovo centro abitativo a ridosso delle sicure mura della fortificazione.

Che del primitivo villaggio non rimanga oggi alcuna traccia visibile non deve meravigliare, poiché si riferisce a epoche in cui gran parte delle case era realizzata con materiali facilmente deperibili come il legno e la paglia.

La più antica descrizione dello stato e della distribuzione delle chiese nel territorio della diocesi di Milano è contenuta nel *Liber notitiae sanctorum mediolani* del 1290. A quella data a Binago viene segnalata l'esistenza di due chiese: una dedicata a tutti i santi, l'altra a sant'Agata. Per più di un secolo non si dispone di altre informazioni e solo nel 1398 è menzionata la chiesa di santa Maria, di nuovo insieme a sant'Agata, mentre dell'altra è scomparsa qualsiasi traccia.

La curiosa discordanza fra questi dati può essere spiegata in due modi: o si tratta di un banale errore dell'autore del primo testo; oppure, nel corso del '300, è stata cambiata la dedicazione per motivi a noi ignoti. In ogni caso la chiesa di santa Maria, antica parrocchiale di Binago, esisteva già in modo documentato nel 1290 ed è lecito supporre che in realtà sia molto più antica.

La chiesa, forse anche per la lontananza dal centro abitato, non era però in buono stato. Dal resoconto della visita del delegato dell'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, avvenuta nel 1566, risulta, tra le altre cose, l'esistenza di un campanile in rovina e di due campane appese a un muro. Il delegato ordinò che si imbiancassero le pareti interne, annerite dal fumo, che non si accendessero più fuochi all'interno della chiesa, che si costruisse il portone maggiore per l'ingresso e che si procedesse all'edificazione di un nuovo campanile. Questi ordini furono eseguiti rapidamente: il portale d'ingresso porta infatti incisa la data «1567» e il campanile «1571».



Santa Maria è una piccola chiesa a navata unica dal tetto a capanna, a pianta rettangolare; sul fondo si apre il presbiterio a cui si accede passando sotto un arco a sesto acuto.

L'aspetto di maggior interesse è costituito dai numerosi affreschi che ne ornano le pareti interne e che risalgono a un arco di tempo abbastanza ristretto e compreso, grosso modo, fra gli ultimi due decenni del '400 e i primi due del '500. Ciò che è oggi visibile costituisce soltanto una parte dell'originaria decorazione pittorica, come dimostrano le tracce evanescenti e ormai illeggibili di altri affreschi su entrambe le pareti della navata.

Il complesso dei dipinti non presenta un carattere omogeneo; si tratta infatti di riquadri di dimensioni variabili, realizzati in momenti diversi, anche se non molto lontani tra loro, da artisti differenti, e non sembrano rispondere ad alcun disegno organico: le immagini non seguono alcun ordine e non illustrano alcun ciclo o tema

particolare e la loro esecuzione va probabilmente ricondotta a gesti di devozione o a voti esauditi di singoli personaggi binaghesi della fine del medioevo.

Secondo il parere degli esperti, gli affreschi di santa Maria sono inseribili in un ambito di pittura provinciale di pertinenza varesina: ipotesi del tutto ragionevole, visto che il legame con il borgo di Varese fu sempre fondamentale nella storia di Binago.

Risulta comunque difficile pronunciarsi sulla paternità delle varie opere; il riferimento più probabile è al nome di Galdino da Varese e ad altri pittori suoi seguaci per quanto riguarda le figure della navata, e di Giovanni Pietro da Velate per il dipinto che occupa la parte superiore della parete di fondo del presbiterio, dietro l'altare.

